



Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

WORKING PAPER

L'immigrazione come variabile endogena:

Un modello strutturale di politica migratoria ottima con calibrazione sulle economie europee

Giuseppe Russo

(Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi)

Febbraio 2026

WORKING PAPER

L'immigrazione come variabile endogena: Un modello strutturale di politica migratoria ottima con calibrazione sulle economie europee

Giuseppe Russo (Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi) - 24 Febbraio 2026

Abstract

Questo paper sviluppa un modello strutturale di politica migratoria ottima in un'economia multi-paese e multi-settore con lavoratori eterogenei, mobilità imperfetta del lavoro ed esternalità di integrazione. Deriviamo condizioni in forma chiusa per la tasso migratoria ottima sotto tre obiettivi di welfare: monopsonio nazionale, efficienza globale e un regime ibrido con internalizzazione parziale dei costi e benefici sociali. Il modello genera una predizione empirica precisa: il segno della politica ottima (tassa vs. sussidio) non dipende dalla quantità di immigrati, ma dai parametri strutturali che governano la loro integrazione produttiva. Calibriamo il modello su Germania, Spagna e Italia utilizzando dati OCSE, Eurostat e ISTAT. Per l'Italia, troviamo che nelle condizioni istituzionali attuali la politica ottima implica una modesta tasso positiva (circa +3%), ma che riforme strutturali che aumentino la produttività degli immigrati e riducano le frizioni di integrazione invertano il segno verso un sussidio (circa -1,3%), con guadagni di 6,5–15,6 miliardi di euro in PIL potenziale e 5–12 miliardi di euro in gettito fiscale annuo. L'analisi suggerisce che una politica migratoria efficace è inscindibile dalla riforma strutturale, e che la traiettoria demografica italiana rende l'integrazione produttiva degli immigrati un imperativo macroeconomico, non un'opzione sociale.

Parole chiave: *politica migratoria ottima, segmentazione del mercato del lavoro, tassazione pigouviana, transizione demografica, Italia, calibrazione*

Codici JEL: F22, J61, H21, J11, O15

Disclaimer

Questo working paper è un documento di ricerca preliminare. Le analisi e le interpretazioni contenute sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non rappresentano posizioni ufficiali di alcuna istituzione. Il testo è protetto da diritto d'autore. È consentita la citazione parziale con indicazione della fonte; ogni riproduzione o diffusione integrale non autorizzata è vietata. Il documento è soggetto a revisioni.

Indice

1. Introduzione

2. Contesto storico ed empirico

- 2.1 Breve storia dei flussi migratori globali
- 2.2 Il panorama contemporaneo
- 2.3 Fattori demografici strutturali
- 2.4 Italia: da paese di emigrazione a destinazione
- 2.5 Il contributo fiscale degli immigrati

3. Il modello teorico

- 3.1 Ambiente
- 3.2 Equilibrio statico
- 3.3 Modello dinamico con frizioni

4. Politica migratoria ottima

- 4.1 Lo strumento di politica
- 4.2 Ottimo nazionale
- 4.3 Le tre componenti della tassa ottima
- 4.4 Quando la tassa diventa negativa
- 4.5 Ottimo globale vs. ottimo nazionale

5. Calibrazione sulle economie europee

- 5.1 Parametri
- 5.2 Risultati

6. Il caso italiano: scenari e implicazioni

- 6.1 Impatto macroeconomico
- 6.2 La contraddizione strutturale italiana
- 6.3 Statica comparata
- 6.4 La pressione demografica

7. Conclusione: cosa sceglierà l'Italia?

Riferimenti bibliografici

Appendice A. Equazioni strutturali

Appendice B. Parametri di calibrazione

1. Introduzione

La migrazione internazionale è uno dei fenomeni strutturali dell'economia globale contemporanea. Nel 2024, oltre 160 milioni di persone nate all'estero risiedevano nei paesi OCSE, pari all'11,5% della popolazione totale, in crescita dal 9,1% di appena un decennio prima. In quell'anno, 6,2 milioni di persone hanno ottenuto la residenza permanente nei paesi OCSE—un dato del 15% superiore ai livelli pre-pandemia, nonostante un calo del 4% rispetto al record del 2023. Le domande di asilo hanno raggiunto il massimo storico di 3 milioni. Questi numeri descrivono una trasformazione strutturale, non uno shock transitorio.

Eppure, il dibattito politico resta intrappolato in un frame binario: «frontiere aperte» contro «fortezza». L'economia della migrazione racconta una storia più sfumata. L'immigrazione non è turismo, ma dovrebbe essere considerata come una variabile endogena del sistema economico, plasmata da differenziali di produttività, strutture demografiche, frizioni del mercato del lavoro e istituzioni fiscali. Di conseguenza, la politica migratoria ottima non è una scelta binaria, né puramente quantitativa (scelta del numero di visti di ingresso): è una funzione delle condizioni nazionali, e cambia al mutare di quelle condizioni.

Questo paper offre tre contributi. Primo, costruiamo un modello strutturale che integra la migrazione in un quadro di equilibrio generale con lavoratori eterogenei, produzione multi-settoriale, mobilità imperfetta ed esternalità di integrazione. Il modello produce condizioni in forma chiusa per la taxa migratoria ottima sotto diversi obiettivi di welfare. Secondo, calibriamo il modello su tre economie europee—Germania, Spagna e Italia—utilizzando dati OCSE, Eurostat, ISTAT e FMI. Terzo, utilizziamo il caso italiano per dimostrare un risultato strutturale rilevante: il segno della politica migratoria ottima non dipende dal livello dell'immigrazione, ma dalla produttività e dalla qualità dell'integrazione della forza lavoro immigrata. Riforme che migliorano la produttività degli immigrati trasformano la politica ottima da taxa a sussidio—e generano guadagni macroeconomici significativi.

Il paper è organizzato come segue. La Sezione 2 fornisce il contesto storico ed empirico. La Sezione 3 sviluppa il modello teorico nelle versioni statica e dinamica. La Sezione 4 introduce gli strumenti di politica e deriva la taxa ottima. La Sezione 5 presenta la calibrazione. La Sezione 6 si concentra sull'Italia con analisi di scenario. La Sezione 7 conclude.

2. Contesto storico ed empirico

2.1 Breve storia dei flussi migratori globali

La migrazione di massa moderna si articola in quattro grandi fasi. La prima, dal 1840 al 1914 circa, fu l'età della migrazione transatlantica: circa 55 milioni di europei si trasferirono nelle Americhe, in Australia e in altre economie di insediamento. Le barriere allora erano minime; i passaporti raramente richiesti. Quest'era si concluse con la Prima guerra mondiale e la successiva ondata di legislazione restrittiva—l'Immigration Act statunitense del 1924 ne è l'esempio più emblematico.

La seconda fase, 1945–1973, coincise con il boom postbellico. L'Europa occidentale, devastata dal conflitto, si rivolse ai programmi di «lavoratori ospiti»: la Germania reclutò lavoratori turchi e dell'Europa meridionale (il sistema dei Gastarbeiter), la Francia attinse massicciamente dal Nord Africa, la Gran Bretagna accolse cittadini del Commonwealth. L'ipotesi implicita era che questi lavoratori sarebbero tornati. La maggior parte non lo fece. Questo divario tra intenzione politica e realtà demografica torna periodicamente nei dibattiti contemporanei.

La terza fase, 1973–2000, fu segnata dalla crisi petrolifera, dalla crescita della disoccupazione e dalla chiusura formale dei programmi di reclutamento. La migrazione non si arrestò e cambiò canali. Ricongiungimento familiare, asilo e ingressi irregolari divennero le vie dominanti. Nel frattempo, la caduta del Muro di Berlino (1989) e gli allargamenti dell'UE crearono una geografia della mobilità interamente nuova.

La quarta fase, dal 2000 a oggi, è caratterizzata da scala senza precedenti, diversità delle origini e polarizzazione politica. Gli allargamenti UE del 2004 e 2007 aprirono i mercati del lavoro dell'Europa occidentale ai cittadini dell'Europa centro-orientale. La Primavera araba (2011) e la guerra civile siriana generarono sfollamenti massicci. La crisi migratoria europea del 2015 divenne un evento spartiacque. E il COVID-19, anziché fermare la migrazione, la riplasmò: creando una domanda repressa che spinse i flussi a livelli record nel 2022–2023.

2.2 Il panorama contemporaneo

La Tabella 1 riassume i dati OCSE più recenti sulla migrazione permanente verso i principali paesi di destinazione.

Tabella 1. Migrazione permanente verso paesi OCSE selezionati (migliaia)

Paese	2019	2023	2024	% nati estero
Stati Uniti	1.031	1.540	1.850	13,9%
Germania	886	740	650	18,8%
Regno Unito	532	890	526	14,5%
Francia	273	316	300	13,1%
Spagna	304	390	385	16,2%
Italia	265	240	210	10,5%
Totale OCSE	5.350	6.500	6.200	11,5%

Fonti: OCSE International Migration Outlook 2025; Eurostat; istituti nazionali di statistica. I dati 2024 sono preliminari.

Emergono diversi aspetti. Primo, nonostante l'inasprimento recente delle politiche in alcuni paesi, il volume complessivo della migrazione verso l'OCSE resta storicamente elevato. Secondo, la composizione dei flussi sta cambiando: la migrazione per lavoro è diminuita del 21% nel 2024, mentre le domande di asilo sono cresciute del 13% raggiungendo un record di 3 milioni. Terzo, esiste una marcata eterogeneità tra paesi: alcuni restringono attivamente (Regno Unito: −41%; Nuova Zelanda: −56%), altri continuano ad espandersi fattualmente (USA: +20%; Giappone: +5%). Questa eterogeneità non è casuale. È endogena ed è precisamente ciò che il nostro modello cerca di spiegare.

2.3 Fattori demografici: perché la migrazione è strutturalmente necessaria

La domanda di migrazione nelle economie avanzate non è guidata principalmente da generosità o ideologia: è guidata dalla demografia. La Tabella 2 illustra gli indicatori demografici che creano dipendenza strutturale dall'immigrazione nelle principali economie europee.

Tabella 2. Indicatori demografici, paesi europei selezionati (2024)

Paese	TFR	Età med.	Dip. anziani	Dip. tot.	Pop. 2050
Germania	1,35	45,8	35,2	55,4	78,5 mln (−6%)
Spagna	1,19	45,2	31,5	53,8	44,1 mln (−7%)
Italia	1,18	46,6	38,3	57,5	54,7 mln (−7%)
Francia	1,68	42,1	34,8	62,1	66,2 mln (−1%)
Media UE-27	1,38	44,5	33,4	56,1	~440 mln (−4%)

Fonti: Eurostat, ISTAT, UN *World Population Prospects 2024*. TFR = Tasso di fecondità totale. Dip. anziani = $(65+)/ (15-64) \times 100$.

La posizione dell'Italia è particolarmente rigida. Con un tasso di fecondità totale di 1,18—il più basso nella sua storia—e un indice di dipendenza degli anziani di 38,3, il paese si trova di fronte a quello che l'ISTAT ha proiettato come un probabile declino demografico del 22% entro il 2080, da 59 milioni a circa 46 milioni. La popolazione in età lavorativa è destinata a contrarsi fino al 31% entro il 2050 nello scenario di bassa fecondità delle Nazioni Unite. In queste condizioni, l'immigrazione non è una questione culturale: è una necessità attuariale per il sistema pensionistico e un requisito strutturale per la forza lavoro.

2.4 Italia: da paese di emigrazione a destinazione

La storia migratoria italiana è peculiare. Per un secolo (1860–1970), fu uno dei grandi paesi di emigrazione europei: circa 26 milioni di italiani emigrarono tra il 1861 e il 1970, prevalentemente verso le Americhe, il Nord Europa e l'Australia. Ancora negli anni '70, l'Italia era un esportatore netto di manodopera.

La trasformazione in paese di accoglienza iniziò negli anni '80 e accelerò bruscamente dopo il 2000. I residenti nati all'estero crebbero da 1,3 milioni nel 2001 a 4 milioni nel 2011 e 5,3 milioni nel 2024—circa l'8,9% della popolazione totale (esclusi i naturalizzati). Il saldo migratorio netto internazionale nel 2024 è stato di +244 mila unità, trainato dalla componente straniera fortemente positiva (+382 mila arrivi meno 35 mila partenze), parzialmente compensato dall'emigrazione italiana (−156 mila). Dato significativo: l'emigrazione italiana è cresciuta del 36,5% nel 2024, concentrata tra i giovani adulti di 25–44 anni, per lo più ad alta scolarizzazione, diretti principalmente verso Germania, Spagna e Regno Unito.

La popolazione immigrata è fortemente concentrata nel Centro-Nord (circa l'85% del totale), con Romania (1,07 milioni), Albania (416 mila), Marocco (412 mila) e Cina (309 mila) come comunità principali. Un aspetto rilevante è la segmentazione occupazionale: gli immigrati sono occupati in modo prevalente in settori a bassa qualificazione e conseguente basso salario—agricoltura, assistenza domestica, edilizia, ristorazione—con limitata mobilità ascendente. Questa segmentazione è il fenomeno empirico che il nostro modello formalizza.

2.5 Il contributo fiscale degli immigrati: evidenze empiriche

L'impatto fiscale dell'immigrazione è stato studiato. Il lavoro di Dustmann e Frattini (2014) sul Regno Unito ha mostrato che gli immigrati dallo Spazio Economico Europeo hanno prodotto un contributo fiscale netto positivo anche durante periodi di deficit di bilancio, versando il 64% in più in tasse rispetto a quanto ricevuto in prestazioni. Gli immigrati recenti (post-2000) avevano il 43% in meno di probabilità di ricevere sussidi statali rispetto ai nativi.

Uno studio complessivo a livello UE (Ferrerri et al., 2023) ha trovato che i migranti sono stati contribuenti netti alle finanze pubbliche nell'UE nel periodo 2014–2018, versando circa 1.500 euro in più pro capite all'anno

rispetto ai nativi. Tuttavia, i risultati variano enormemente per paese, canale migratorio e livello di qualificazione. I paesi con forte integrazione nel mercato del lavoro (Germania, Paesi Bassi, Scandinavia) tendono a osservare contributi fiscali positivi, mentre i paesi con integrazione più debole e maggiore informalità—tra cui l'Italia—registrano contributi inferiori o negativi. Questa variazione è precisamente la regolarità empirica che motiva il parametro chiave del nostro modello: il coefficiente di contributo fiscale netto φ .

3. Il modello teorico

3.1 Ambiente

Consideriamo due paesi: un paese Ricco (indicato con R) e un paese Povero (indicato con P). Ciascun paese è caratterizzato da un parametro di produttività totale dei fattori (TFP), indicato con A , che cattura il livello tecnologico e istituzionale aggregato. Assumiamo:

$$A^R > A^P > 0$$

dove A^R è la TFP del paese Ricco e A^P quella del paese Povero. La disuguaglianza stretta garantisce che esista un differenziale di produttività tra paesi.

In ciascun paese esistono due settori produttivi: un settore ad alta produttività, indicato con H (per *high*), e un settore a bassa produttività, indicato con L (per *low*). Ogni settore è caratterizzato da un moltiplicatore settoriale di produttività θ («theta»), con:

$$\theta_h > \theta_l > 0$$

dove θ_h è il moltiplicatore del settore ad alta produttività e θ_l quello del settore a bassa produttività. Il settore a bassa produttività comprende attività come l'agricoltura tradizionale, l'assistenza domestica, l'edilizia di base e la ristorazione.

La produzione nel settore s del paese c è data da:

$$Y_{gs} = A_g \cdot \theta_s \cdot F(L_{gs})$$

dove: Y_{gs} è la produzione totale del settore s nel paese c ; A_g è la TFP del paese c ; θ_s è il moltiplicatore settoriale; L_{gs} è la quantità di lavoro impiegata nel settore s del paese c ; $F(\cdot)$ è una funzione di produzione due volte continuamente differenziabile ($F \in C^2$) con rendimenti marginali positivi ma decrescenti:

$$F'(L) > 0 \quad e \quad F''(L) < 0 \quad \text{per ogni } L > 0$$

La condizione $F' > 0$ significa che aggiungere un lavoratore aumenta sempre la produzione. La condizione $F'' < 0$ (concavità stretta) significa che ogni lavoratore aggiuntivo contribuisce meno del precedente: i rendimenti marginali sono decrescenti.

In concorrenza perfetta, ogni impresa assume lavoratori fino al punto in cui il salario eguaglia la produttività marginale. Il salario nel settore s del paese c è dunque:

$$w_{gs} = A_g \cdot \theta_s \cdot F'(L_{gs})$$

dove w_{gs} è il salario corrisposto nel settore s del paese c . Il salario dipende da tre fattori: la produttività aggregata del paese (A_g), il tipo di settore (θ_s) e il numero di lavoratori già presenti nel settore (attraverso $F'(L_{gs})$, che diminuisce al crescere di L_{gs}).

Lavoratori. I lavoratori sono eterogenei in abilità. L'abilità di ciascun lavoratore è indicata con a ed è distribuita secondo una funzione di distribuzione $G_g(a)$ con densità continua, specifica per ciascun paese c . Il settore ad alta produttività H richiede un livello minimo di abilità, indicato con $\bar{a}$: solo i lavoratori con $a \geq \bar{a}$ possono accedere al settore H . Tutti i lavoratori, indipendentemente dall'abilità, possono lavorare nel settore a bassa produttività L . La produttività individuale è:

$$y = a \cdot A_g \cdot \theta_s$$

Mobilità internazionale. Migrare dal paese P al paese R comporta un costo $k > 0$, che incorpora barriere economiche (costo del viaggio e dell'insediamento), linguistiche, legali (permessi, visti) e psicologiche (distacco dalla comunità di origine).

3.2 Equilibrio statico

Proposizione 1 (Allocazione settoriale). In equilibrio competitivo, tutti i lavoratori qualificati ($a \geq \bar{a}$) nel paese c scelgono il settore H se e solo se $\theta_h \cdot F'(L_{gh}) \geq \theta_l \cdot F'(L_{gl})$. Poiché l'abilità si semplifica dalla condizione individuale di indifferenza, la scelta dipende esclusivamente dai livelli salariali settoriali, non dal talento individuale. Con $F'' < 0$, l'equilibrio è unico.

Dimostrazione. Un lavoratore con abilità a nel paese c confronta il salario nei due settori. Il salario nel settore H è $w_{gh}(a) = a \cdot A_g \cdot \theta_h \cdot F'(L_{gh})$ e nel settore L è $w_{gl}(a) = a \cdot A_g \cdot \theta_l \cdot F'(L_{gl})$. La condizione di indifferenza richiede:

$$a \cdot A_g \cdot \theta_h \cdot F'(L_{gh}) = a \cdot A_g \cdot \theta_l \cdot F'(L_{gl})$$

Poiché $a > 0$ e $A_g > 0$, possiamo dividere entrambi i membri per $a \cdot A_g$, ottenendo:

$$\theta_h \cdot F'(L_{gh}) = \theta_l \cdot F'(L_{gl})$$

La condizione non dipende più dall'abilità individuale a , né dalla produttività del paese A_g . Dunque, tutti i lavoratori qualificati fanno la stessa scelta. Poiché $F'' < 0$, la funzione F' è strettamente decrescente: all'aumentare di L_{gh} , il salario nel settore H diminuisce. Esiste quindi un unico livello L_{gh} che soddisfa la condizione di equilibrio.

Proposizione 2 (Segmentazione migratoria). Se il salario nel settore a bassa produttività del paese R , al netto dei costi di migrazione, supera il salario atteso nel settore H del paese P , allora anche lavoratori qualificati di P migrano per lavorare nel settore a bassa produttività di R . Un lavoro «povero» nel paese ricco domina un lavoro «ricco» nel paese povero.

Dimostrazione. Il lavoratore qualificato in P confronta: restare in P nel settore H con salario $a \cdot A^P \cdot \theta_h \cdot F'(L_h^P)$, oppure migrare in R per lavorare in L con salario netto $a \cdot A^R \cdot \theta_l \cdot F'(L_l^R) - k$. La migrazione avviene se:

$$a \cdot A^R \cdot \theta_l \cdot F'(L_l^R) - k > a \cdot A^P \cdot \theta_h \cdot F'(L_h^P)$$

Se A^R è sufficientemente grande rispetto ad A^P , questa disuguaglianza può valere anche quando $\theta_l < \theta_h$. Il differenziale di produttività tra paesi domina il differenziale tra settori.

3.3 Modello dinamico con frizioni del mercato del lavoro

Estendiamo il modello al tempo continuo. Il tempo è $t \in [0, \infty)$. Il tasso di sconto intertemporale è $r > 0$ («minuscolo»): un euro disponibile oggi vale più di un euro disponibile domani. Il settore ad alta produttività H è caratterizzato da frizioni di ricerca alla Mortensen–Pissarides. Trovare un posto in H richiede tempo: la funzione di matching è $m(U, V)$, dove U è il numero di disoccupati in cerca e V il numero di posti vacanti. Il tasso a cui un singolo disoccupato trova lavoro è $\lambda_9 = m(U, V)/U$ («lambda» con pedice 9). I posti esistenti vengono distrutti al tasso δ («delta»). Il settore a bassa produttività L è competitivo e senza frizioni. I salari in H sono determinati dalla contrattazione di Nash con quota lavoratore $\beta \in (0, 1)$ («beta»).

Valori dinamici. Il valore attualizzato (rendita perpetua) di lavorare nel settore a bassa produttività è:

$$V_{9l} = A_9 \cdot \theta_l / r$$

ottenuto dividendo il salario istantaneo per il tasso di sconto. Il valore della ricerca di lavoro in H soddisfa l'equazione di Bellman:

$$r \cdot U_{9h} = \lambda_9 \cdot (V_{9h} - U_{9h})$$

Il flusso di rendimento della disoccupazione è pari alla probabilità di trovare lavoro moltiplicata per il guadagno netto. Il valore dell'occupazione in H soddisfa:

$$r \cdot V_{9h} = w_{9h} + \delta \cdot (U_{9h} - V_{9h})$$

dove $w_{9h} = \beta \cdot A_9 \cdot \theta_h$ è il salario da Nash bargaining.

Risoluzione del sistema. Isoliamo V_{9h} dall'equazione dell'occupato:

$$(r + \delta) \cdot V_{9h} = w_{9h} + \delta \cdot U_{9h}$$

$$V_{9h} = (w_{9h} + \delta \cdot U_{9h}) / (r + \delta)$$

Sostituiamo nell'equazione del disoccupato:

$$r \cdot U_{9h} = \lambda_9 \cdot [(w_{9h} + \delta \cdot U_{9h}) / (r + \delta) - U_{9h}]$$

Calcoliamo il termine tra parentesi portando U_{9h} sotto lo stesso denominatore:

$$[w_{9h} + \delta \cdot U_{9h} - (r + \delta) \cdot U_{9h}] / (r + \delta) = [w_{9h} - r \cdot U_{9h}] / (r + \delta)$$

Quindi:

$$r \cdot U_{9h} = \lambda_9 \cdot (w_{9h} - r \cdot U_{9h}) / (r + \delta)$$

Moltiplichiamo entrambi i membri per $(r + \delta)$:

$$r \cdot (r + \delta) \cdot U_{9h} = \lambda_9 \cdot w_{9h} - \lambda_9 \cdot r \cdot U_{9h}$$

Raccogliamo U_{9h} a sinistra:

$$r \cdot U_{9h} \cdot (r + \delta + \lambda_9) = \lambda_9 \cdot w_{9h}$$

Dividendo per $r \cdot (r + \delta + \lambda_9)$ e sostituendo $w_{9h} = \beta \cdot A_9 \cdot \theta_h$:

$$U_{9h} = [\lambda_9 / (r \cdot (r + \delta + \lambda_9))] \cdot \beta \cdot A_9 \cdot \theta_h$$

Proposizione 3 (Condizione dinamica di non partecipazione). I lavoratori qualificati rifiutano il settore a bassa produttività se $U_{9h} > V_{9l}$. Sostituendo:

$$[\lambda_9 / (r \cdot (r + \delta + \lambda_9))] \cdot \beta \cdot A_9 \cdot \theta_h > A_9 \cdot \theta_l / r$$

Moltiplichiamo per r e dividiamo per A_9 (positivo):

$$[\lambda_9 / (r + \delta + \lambda_9)] \cdot \beta \cdot \theta_h > \theta_l$$

Riscriviamo:

$$\beta \cdot \theta_h > \theta_l \cdot (1 + (r + \delta) / \lambda_9)$$

Risultato strutturale: A_9 si cancella. Il rifiuto del lavoro a bassa produttività non dipende dalla ricchezza assoluta, ma dal differenziale tecnologico tra settori (θ_h/θ_l) e dalla liquidità del mercato qualificato (λ_9). Non è «pigrizia»: è arbitraggio intertemporale razionale.

4. Politica migratoria ottima

4.1 Lo strumento di politica

Introduciamo una tassa migratoria τ («tau»). Se $\tau \geq 0$, è una tassa di ingresso; se $\tau < 0$, è un sussidio. L'offerta di migranti è:

$$M(\tau) = \bar{M} - \eta \cdot \tau$$

dove: $M(\tau)$ è il numero di migranti; $\bar{M}$ è la migrazione a tassa zero; $\eta > 0$ («eta») è l'elasticità dell'offerta migratoria. La produzione nel settore a bassa produttività di R è $Y(M) = A^R \cdot \theta_l \cdot F(M)$, con salario $w(M) = A^R \cdot \theta_l \cdot F'(M)$.

4.2 Ottimo nazionale

Il governo di R massimizza il welfare nazionale:

$$W^R(M) = [Y(M) - w(M) \cdot M] + \tau \cdot M - \lambda \cdot C(M) + \lambda \cdot B(M)$$

dove: $Y(M) - w(M) \cdot M$ = profitti delle imprese; $\tau \cdot M$ = gettito dalla tassa; $C(M)$ = costi reali di integrazione (convessi: $C' > 0$, $C'' > 0$); $B(M)$ = benefici dell'integrazione; $\lambda \in [0, 1]$ («lambda») = grado di internalizzazione delle esternalità.

Forme funzionali: costi quadratici $C(M) = (\gamma/2) \cdot M^2$ dove $\gamma > 0$ («gamma») è l'intensità della congestione, e benefici lineari $B(M) = \varphi \cdot M$ dove $\varphi > 0$ («phi») è il contributo fiscale netto medio per migrante. Le derivate sono: $C'(M) = \gamma \cdot M$ e $B'(M) = \varphi$.

Derivazione della condizione del primo ordine. Deriviamo ciascun termine di $W^R(M)$ rispetto a M .

Termine 1: profitti. $\Pi(M) = A^R \cdot \theta_l \cdot [F(M) - F'(M) \cdot M]$. Derivando:

$$d\Pi/dM = A^R \cdot \theta_l \cdot [F'(M) - F''(M) \cdot M - F'(M)] = -A^R \cdot \theta_l \cdot F''(M) \cdot M$$

Termine 2: gettito. Poiché $\tau = (\bar{M} - M)/\eta$, il gettito è $\tau \cdot M = (\bar{M} \cdot M - M^2)/\eta$. Derivando:

$$d(\tau \cdot M)/dM = (\bar{M} - 2M)/\eta$$

Termine 3: costi. $d(-\lambda C)/dM = -\lambda \cdot \gamma \cdot M$

Termine 4: benefici. $d(\lambda B)/dM = \lambda \cdot \varphi$

Somma e condizione del primo ordine (ponendo la derivata totale uguale a zero):

$$-A^R \cdot \theta_1 \cdot F''(M) \cdot M + (\bar{M} - 2M)/\eta - \lambda \cdot \gamma \cdot M + \lambda \cdot \varphi = 0$$

Rielaborando in termini di tassa implementativa (dove i migranti entrano finché $w(M) = w^P + \tau$):

$$\tau^* = M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M - \lambda \cdot \varphi$$

4.3 Le tre componenti della tassa ottima

La formula ha una decomposizione economica in tre termini.

(i) Componente di monopsonio: M/η . Il paese ospitante esercita potere di mercato sulla manodopera migrante. Quando l'offerta è anelastica (η piccolo), il governo estrae più rendita. È strutturalmente identica alla tariffa ottima nella teoria del commercio internazionale. Un bracciante dell'Africa subsahariana che arriva nel Mezzogiorno italiano ha pochissime destinazioni alternative realistiche: il suo η è basso, e questo dà all'Italia un potere contrattuale sproporzionato. Al contrario, un ingegnere romeno che valuta la Germania sa di avere anche Austria, Olanda e Scandinavia come opzioni credibili: l'offerta è elastica, il potere di monopsonio è debole. È un vantaggio nazionale a scapito dell'efficienza globale.

(ii) Componente di congestione: $\lambda \cdot \gamma \cdot M$. I costi reali di integrazione (pressione abitativa, servizi pubblici, frizioni sociali) crescono con la scala. È una correzione pigouviana per un'esternalità negativa. Ogni migrante non occupa solo un posto di lavoro: occupa anche un posto in una scuola, un letto d'ospedale potenziale, un alloggio. Oltre una certa soglia, ogni arrivo aggiuntivo genera un costo marginale crescente che non ricade sul migrante stesso ma sulla collettività.

(iii) Componente di beneficio fiscale: $-\lambda \cdot \varphi$. Il contributo fiscale netto degli immigrati entra come motivo di sussidio. Quando gli immigrati sono contribuenti netti ($\varphi > 0$), la tassa ottima si riduce e può diventare negativa (sussidio) quando questo termine domina gli altri.

4.4 Quando la tassa diventa negativa

La tassa è negativa quando $\lambda \cdot \varphi > M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M$. La soglia di M si ottiene ponendo $\tau^* = 0$:

$$M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M = \lambda \cdot \varphi$$

Raccogliendo M :

$$M \cdot (1/\eta + \lambda \cdot \gamma) = \lambda \cdot \varphi$$

Dividendo:

$$M^* = \lambda \cdot \varphi / (1/\eta + \lambda \cdot \gamma)$$

Se ci chiediamo in quali paesi europei la politica migratoria ottima potrebbe essere un sussidio anziché una tassa, la formula ci dice dove guardare: servono immigrati che producano un alto contributo fiscale netto, un mercato del lavoro sufficientemente aperto da rendere debole il potere di monopsonio del paese attrattore, costi di integrazione contenuti e un governo disposto a riconoscere esplicitamente i benefici economici della migrazione. La Germania è un probabile candidato naturale. I Paesi Bassi e la Danimarca condividono caratteristiche simili. All'estremo opposto, paesi con mercati del lavoro rigidi, alta informalità e bassa capacità di integrazione tendono ad avere φ basso e γ alto, condizioni che spingono la tassa ottima in territorio positivo. Ma questi non sono destini fissi: sono parametri modificabili dalla politica economica.

4.5 Ottimo globale vs. ottimo nazionale

Nella massimizzazione del welfare globale (incluso il benessere dei migranti), la tassa si annulla come puro trasferimento. Il prodotto mondiale è:

$$W(M) = A^R \cdot \theta_l \cdot F(M) - w^P \cdot M$$

La condizione del primo ordine è:

$$A^R \cdot \theta_l \cdot F'(M^G) = w^P$$

ossia: il livello efficiente di migrazione eguaglia le produttività marginali tra paesi. Con esternalità di integrazione, l'ottimo globale richiede una tassa pigouviana $\tau^{*G} = C'(M^*)$, senza il cuneo di monopsonio. L'ottimo nazionale genera sempre sotto-migrazione rispetto all'ottimo globale: un fallimento strutturale di coordinamento.

Il risultato ha implicazioni particolari per i paesi sviluppati a bassa natalità. Ogni paese ricco, agendo razionalmente nel proprio interesse, restringe l'immigrazione oltre il livello efficiente—non per proteggere i propri cittadini da costi reali, ma per estrarre rendita dalla posizione di forza. L'Europa è il laboratorio di questa condotta: il continente perderà circa 40 milioni di persone in età lavorativa entro il 2050, eppure ogni stato membro ottimizza in modo indipendente la propria politica migratoria, producendo un equilibrio di Nash in cui tutti restringono. L'ottimo globale—che eguaglia le produttività marginali tra paesi—richiederebbe un meccanismo sovranazionale, almeno europeo, che compensi i costi locali di integrazione e neutralizzi l'incentivo al free-riding. La politica migratoria multi-fattoriale potrebbe dunque essere una specie di bene pubblico europeo, di nuova generazione.

5. Calibrazione sulle economie europee

5.1 Parametri

Calibriamo il modello su Germania, Spagna e Italia utilizzando dati OCSE, Eurostat, ISTAT e FMI. La Tabella 3 riassume la scelta dei parametri, che in questa versione da working paper è fatta secondo il giudizio soggettivo dell'autore, e non basata econometricamente.

Tabella 3. Parametri di calibrazione

Parametro	DE	ES	IT	IT (rif.)	Descrizione
M	0,18	0,15	0,10	0,10	Quota immigrati
η	10	7	6	6	Elasticità offerta
γ	0,50	0,60	0,70	0,50	Costo integrazione
φ	0,15	0,08	0,05	0,10	Contributo fiscale
λ	0,80	0,70	0,60	0,60	Internalizzazione

Fonti: OCSE, Eurostat, ISTAT. IT (rif.) = Italia dopo riforme strutturali.

Le differenze chiave riflettono condizioni strutturali. L'elevato φ della Germania (0,15) cattura una forte integrazione nel mercato del lavoro e alti tassi di occupazione degli immigrati. Il basso φ dell'Italia (0,05) riflette segmentazione occupazionale, informalità e bassi salari degli immigrati. L'elevato γ dell'Italia (0,70) cattura le frizioni di un mercato del lavoro duale con forti divari Nord–Sud e welfare frammentato.

5.2 Risultati

Applichiamo la formula $\tau^* = M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M - \lambda \cdot \varphi$ a ciascun paese.

Germania. Monopsonio: $M/\eta = 0,18/10 = 0,018$, ossia +1,8%. Congestione: $\lambda \cdot \gamma \cdot M = 0,80 \times 0,50 \times 0,18 = 0,072$, ossia +7,2%. Beneficio: $\lambda \cdot \varphi = 0,80 \times 0,15 = 0,120$, ossia −12,0%. Totale: $\tau^* = 0,018 + 0,072 - 0,120 = -0,030$, ossia −3,0%.

Spagna. Monopsonio: $M/\eta = 0,15/7 = 0,0214$, ossia +2,1%. Congestione: $\lambda \cdot \gamma \cdot M = 0,70 \times 0,60 \times 0,15 = 0,063$, ossia +6,3%. Beneficio: $\lambda \cdot \varphi = 0,70 \times 0,08 = 0,056$, ossia −5,6%. Totale: $\tau^* = 0,0214 + 0,063 - 0,056 = 0,028$, ossia +2,8%.

Italia (attuale). Monopsonio: $M/\eta = 0,10/6 = 0,0167$, ossia +1,7%. Congestione: $\lambda \cdot \gamma \cdot M = 0,60 \times 0,70 \times 0,10 = 0,042$, ossia +4,2%. Beneficio: $\lambda \cdot \varphi = 0,60 \times 0,05 = 0,030$, ossia −3,0%. Totale: $\tau^* = 0,0167 + 0,042 - 0,030 = 0,029$, ossia +2,9%.

Italia (riformata). Monopsonio: $M/\eta = 0,10/6 = 0,0167$, ossia +1,7%. Congestione: $\lambda \cdot \gamma \cdot M = 0,60 \times 0,50 \times 0,10 = 0,030$, ossia +3,0%. Beneficio: $\lambda \cdot \varphi = 0,60 \times 0,10 = 0,060$, ossia −6,0%. Totale: $\tau^* = 0,0167 + 0,030 - 0,060 = -0,013$, ossia −1,3%.

Tabella 4. Tassa ottima e decomposizione (% del salario medio)

Componente	Germania	Spagna	Italia	Italia (rif.)
Monopsonio (M/η)	+1,8%	+2,1%	+1,7%	+1,7%
Congestione ($\lambda \cdot \gamma \cdot M$)	+7,2%	+6,3%	+4,2%	+3,0%
Beneficio fisc. ($-\lambda \cdot \varphi$)	−12,0%	−5,6%	−3,0%	−6,0%
τ^* (totale)	−3,0%	+2,8%	+2,9%	−1,3%

Fonte: calibrazione degli autori. Valori negativi indicano sussidio. IT (rif.) applica $\varphi = 0,10$ e $\gamma = 0,50$.

La politica ottima della Germania sarebbe un sussidio del 3%: il forte contributo fiscale degli immigrati più che compensa il potere di monopsonio e i costi di integrazione. La Spagna sarebbe vicina alla neutralità con una piccola tassa positiva del 2,8%. L'Italia, nelle condizioni attuali, potrebbe desiderare una tassa positiva del 2,9%—non perché l'immigrazione sia «troppa», ma perché l'integrazione produttiva degli immigrati è troppo debole.

Portare φ dal 5% al 10% e ridurre γ da 0,70 a 0,50 invertirebbe il segno della politica ottima da +2,9% a −1,3%. Lo stesso livello di immigrazione ($M = 0,10$) diventerebbe razionalmente sussidiabile anziché tassabile. La distanza tra Germania e Italia nella formula non è geografica o culturale: rappresenta scelte istituzionali diverse.

6. Il caso italiano: scenari e implicazioni

6.1 Impatto macroeconomico

Simuliamo gli effetti macroeconomici della riforma utilizzando una funzione di produzione Cobb–Douglas $Y = A \cdot K^\alpha \cdot L^{1-\alpha}$, dove Y è il PIL, A la TFP, K lo stock di capitale, L la forza lavoro e $\alpha = 0,35$ la quota del capitale (dunque la quota del lavoro è $1 - \alpha = 0,65$). L'effetto dell'aumento di produttività degli immigrati sul PIL è:

$$\Delta Y/Y = (1 - \alpha) \cdot s_m \cdot \Delta a_m$$

dove $\Delta Y/Y$ è la variazione percentuale del PIL, $s_m = 0,10$ è la quota degli immigrati sull'occupazione e Δa_m è l'aumento di produttività degli immigrati.

Scenario prudente ($\Delta a_m = 5\%$). $\Delta Y/Y = 0,65 \times 0,10 \times 0,05 = 0,00325$, ossia $+0,33\%$. In euro: $\Delta Y = 2.000 \times 0,00325 = 6,5$ mld €. Gettito da crescita: $6,5 \times 0,42 = 2,73$ mld €. Gettito diretto: $\Delta \varphi = 0,03$; per lavoratore: $0,03 \times 30.000 = 900$ €; totale: $900 \times 2.500.000 = 2,25$ mld €. Entrate totali: $2,73 + 2,25 = 4,98$ mld € ($\approx 5,0$). Debito/PIL: $4,98/2.800 = 0,18$ pp.

Scenario ottimistico ($\Delta a_m = 12\%$). $\Delta Y/Y = 0,65 \times 0,10 \times 0,12 = 0,0078$, ossia $+0,78\%$. In euro: $\Delta Y = 2.000 \times 0,0078 = 15,6$ mld €. Gettito da crescita: $15,6 \times 0,42 = 6,55$ mld €. Gettito diretto: $\Delta \varphi = 0,07$; per lavoratore: $0,07 \times 30.000 = 2.100$ €; totale: $2.100 \times 2.500.000 = 5,25$ mld €. Entrate totali: $6,55 + 5,25 = 11,80$ mld €. Debito/PIL: $11,80/2.800 = 0,42$ pp.

Tabella 5. Impatto macroeconomico degli scenari di riforma, Italia

Variabile	Prudente (+5%)	Ottimistico (+12%)
Δ PIL (%)	+0,33%	+0,78%
Δ PIL (miliardi €)	6,5	15,6
Δ Gettito da crescita (mld €)	2,7	6,6
Δ Gettito fiscale diretto (mld €)	2,3	5,3
Entrate aggiuntive totali (mld €)	5,0	11,8
Miglioramento debito/PIL (pp)	-0,18	-0,42
τ^* ottima	-1,3%	-2,5%

Fonte: simulazione degli autori. Base: PIL = €2.000 mld, pressione fiscale = 42%, lavoratori immigrati = 2,5 mln, salario medio = €30.000. I totali sono arrotondati a un decimale.

Anche nello scenario prudente, la riforma produce circa 5 miliardi di euro di gettito fiscale aggiuntivo annuo — una cifra paragonabile a una riforma fiscale di medio calibro. Nello scenario ottimistico, il dato si avvicina ai 12 miliardi annui, con un miglioramento persistente del rapporto debito/PIL di 0,4 punti percentuali all'anno.

6.2 La contraddizione strutturale italiana

L'Italia presenta una contraddizione che il modello rende trasparente. È la grande economia europea con il fabbisogno demografico di immigrazione più acuto — fecondità più bassa, dipendenza degli anziani più alta, contrazione della popolazione in età lavorativa più rapida — eppure ha la capacità istituzionale di integrazione

produttiva più debole tra i paesi UE-15: informalità più alta, mercato del lavoro più segmentato, salari degli immigrati più bassi rispetto ai nativi. È come un organismo che ha bisogno di un nutriente ma non riesce a metabolizzarlo: il problema non è l'assenza dell'input potenziale, ma l'incapacità di trasformarlo in energia. Il modello chiarisce questa contraddizione: la politica migratoria ottima non dipende dalla quantità di immigrati, non è un numero ottimale del decreto flussi, che non esiste, ma è un numero variabile che dipende dalla qualità della integrazione economica e la scelta del mix di politica migratoria cambia gli esiti macroeconomici del sistema complessivo, inoltre possono esistere politiche migratorie che danneggiano economicamente il sistema e altre che potrebbero migliorarlo.

Uno dei parametri da tenere sotto controllo è φ , il contributo fiscale netto. Il basso φ dell'Italia non è una caratteristica intrinseca dei suoi immigrati (che sono, in media, più giovani e potenzialmente più economicamente attivi della popolazione presente). È piuttosto la conseguenza di fallimenti istituzionali: il lento riconoscimento delle credenziali, la dominanza dei settori dell'economia informale nei settori che impiegano gli immigrati, l'accesso limitato alla formazione e al riqualificazione, il mismatch geografico tra il luogo di insediamento degli immigrati e la domanda di lavoro.

6.3 Statica comparata

Tabella 6. Statica comparata del modello

Parametro	Effetto su M^*	Effetto su τ^*	Interpretazione
η (elasticità) $\uparrow$	$M^* \uparrow$	$\tau^* \downarrow$	Meno monopsonio
γ (congestione) $\uparrow$	$M^* \downarrow$	$\tau^* \uparrow$	Più costi integrazione
φ (fiscale) $\uparrow$	$M^* \uparrow$	$\tau^* \downarrow$	Maggior ritorno fiscale
λ (politica) $\uparrow$	Ambiguo	Ambiguo	Dipende da φ vs. γM
A (produttività) $\uparrow$	$M^* \uparrow$	—	Paese più ricco attrae
w^P (salario orig.) $\uparrow$	$M^* \downarrow$	—	Meno incentivo a migrare

Fonte: derivazione dal modello, Sezione 4.

Il risultato più rilevante per la politica economica è l'effetto di φ . Un aumento di soli 5 punti percentuali trasforma la politica ottima dell'Italia da restrittiva a espansiva, senza alcuna variazione nel numero di immigrati. La politica di integrazione è politica migratoria «con altri mezzi».

6.4 La pressione demografica

L'ISTAT proietta che la popolazione italiana scenderà da 59 milioni a 54,7 milioni entro il 2050, con la popolazione in età lavorativa in calo fino al 31%. L'indice di dipendenza degli anziani, già a 38,3, crescerà in modo marcato. L'assessment del FMI (Articolo IV, 2025) identifica la demografia come la singola minaccia più grande alla crescita di lungo periodo dell'Italia.

In un sistema pensionistico a ripartizione (pay-as-you-go) come quello italiano, ogni lavoratore immigrato aggiuntivo in occupazione formale estende l'orizzonte di sostenibilità del sistema. L'effetto fiscale immediato dell'immigrazione—a differenza della maggiore fecondità, il cui impatto sulla forza lavoro richiede 20–25 anni

per materializzarsi—si manifesta entro un anno. Questa asimmetria temporale rende l'immigrazione ben gestita la vera leva a breve-medio termine per la stabilizzazione demografica.

7. Conclusione: cosa sceglierà l'Italia?

Questo paper ha evidenziato che la politica migratoria ottima non è una questione di «quanti», ma di «quanto produttivamente». Il modello strutturale genera una decomposizione della tasso migratoria ottima in tre componenti — potere di monopsonio, costi di congestione e benefici fiscali — ciascuna delle quali può essere influenzata dalla politica economica. Non esiste un numero “magico” di ingressi annui che risolva il problema, come farebbe intendere il “decreto flussi”: esiste un mix di condizioni istituzionali che rende l'immigrazione un costo oppure un investimento, e tale mix è a tutti gli effetti una scelta politica.

Per l'Italia, il risultato ottenuto è problematico, ma anche incoraggiante. Nelle condizioni attuali — bassa produttività degli immigrati, alta informalità dei mercati di impiego, servizi di integrazione limitati, frammentati e incompleti — il modello predice correttamente un equilibrio restrittivo: con i parametri di oggi, limitare i flussi sottende razionalità economica. Ma il modello mostra anche che l'equilibrio corretto non è un numero ma un insieme di numeri (almeno tre) che contengono settaggi della politica economica, migratoria, del lavoro, della istruzione, della sicurezza e della casa. Riforme che innalzassero il contributo fiscale degli immigrati di ipotetici 5 punti percentuali e riducano le frizioni di integrazione invertirebbero il segno della politica ottima e genererebbero sia crescita del Pil che gettito fiscale e contributivo. La distanza tra l'Italia che tassa l'immigrazione e l'Italia che la sussidia non è strutturale: è un intervento descritto in tre parametri modificabili, dietro i quali ci sono riforme incompiute da realizzare.

La cassetta degli attrezzi potrebbe includere il riconoscimento accelerato delle qualifiche straniere: l'Italia impiega in media tempi molto più lunghi di Germania o Paesi Bassi per validare un titolo professionale, il che può costringere ingegneri e tecnici immigrati a lavorare come braccianti o rider per periodi di tempo. Politiche attive del lavoro mirate: programmi di inserimento che colleghino domanda e offerta, anziché lasciare il matching alle reti informali. Regolizzazione dell'occupazione informale: ogni lavoratore immigrato che passa dall'economia sommersa a quella formale aumenta φ direttamente, trasformando un costo fiscale in un contributo netto. Formazione linguistica strutturata e finanziata: la padronanza dell'italiano è il singolo predittore più forte di mobilità occupazionale ascendente per un immigrato, eppure l'offerta pubblica di corsi è frammentaria e sottofinanziata¹. Meccanismi di riallocazione geografica: oggi l'85% degli immigrati si concentra

¹ L'offerta pubblica di corsi di italiano per stranieri si basa sui CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), 130 centri distribuiti sul territorio nazionale che, secondo i dati Eurydice-Indire, raggiungono circa 100-110 mila iscritti l'anno ai percorsi di alfabetizzazione e primo livello — a fronte di oltre 5,3 milioni di residenti stranieri. Gli stranieri costituiscono oltre il 90% dell'utenza dei CPIA (Dossier CPIA, Rubinacci e Porcaro). La domanda supera sistematicamente l'offerta: un'audizione delle commissioni regionali dell'Emilia-Romagna (2025) ha documentato che, su 45 mila domande di iscrizione ai CPIA della regione, circa 8 mila sono rimaste in lista d'attesa per carenza di sedi e organico. Lo stesso fenomeno è segnalato da singoli CPIA in tutta Italia: a Siena, nell'ottobre 2024, i corsi AALI di tutte le sedi provinciali hanno raggiunto la capienza massima e attivato liste d'attesa; i moduli di iscrizione di Bologna, Imola, Padova e Caserta specificano che «le domande saranno accolte nei limiti della capienza delle aule e dell'organico assegnato». I corsi oltre il livello A2 — quelli che consentirebbero una reale mobilità professionale — vengono attivati solo «in presenza dell'organico necessario» e «nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta

nel Centro-Nord, spesso in aree dove il mercato abitativo è già saturo, mentre intere zone del Mezzogiorno e delle aree interne hanno domanda di lavoro insoddisfatta e patrimonio immobiliare inutilizzato. Collegare sistematicamente queste due realtà ridurrebbe γ e aumenterebbe φ simultaneamente².

Il modello fornisce un quadro quantitativo per valutare i rendimenti di ciascuno di questi interventi. Non si tratta di stime precise al decimale — i parametri sono calibrati con giudizio informato, non stimati econometricamente — ma l'ordine di grandezza è consistente: si ricavano dalle simulazioni le stime 5-12 miliardi di euro annui di gettito aggiuntivo e di qualche decimale di crescita del PIL. Per un paese con un rapporto debito/PIL superiore al 135% e una spesa pensionistica che assorbe oltre il 16% del PIL, sono cifre da rispettare.

Il messaggio più generale è che la politica migratoria e le riforme strutturali coerenti con l'immigrazione non sono agende separate: sono esattamente la stessa agenda. Il decreto flussi annuale, con il suo rituale di quote

formativa», cioè come offerta discrezionale e non garantita. Il finanziamento ministeriale dedicato alle misure nazionali per i CPIA ammonta a circa 1 milione di euro (DM 721/2018), una cifra che, distribuita su 130 centri, corrisponde a meno di 8.000 euro ciascuno. La FLC-CGIL ha ripetutamente denunciato la necessità di potenziare gli organici e le risorse dei CPIA come condizione per rendere effettivo il diritto all'apprendimento linguistico.

² Diversi paesi hanno sviluppato meccanismi istituzionali per collegare l'insediamento degli immigrati alla domanda territoriale di lavoro e al riequilibrio demografico.

Germania: il Königsteiner Schlüssel. Il sistema tedesco distribuisce i richiedenti asilo tra i Länder secondo una formula (la "chiave di Königstein") che pondera la popolazione e il gettito fiscale di ciascuno stato federale. Introdotto originariamente nel 1949 per ripartire i costi della ricerca scientifica, è stato esteso alla distribuzione dei rifugiati ed è considerato uno dei meccanismi di dispersione più consolidati in Europa (ICMPD, 2023). I richiedenti asilo sono tenuti a risiedere nel Land assegnato per un periodo iniziale (Wohnsitzauflage), il che previene la concentrazione nelle sole aree metropolitane. Un pilota recente, Match'In, utilizza questionari per incrociare le caratteristiche professionali del richiedente asilo con i fabbisogni dei singoli comuni.

Canada: il destining dei Government-Assisted Refugees. Il governo federale canadese assegna i rifugiati assistiti dallo Stato a comunità specifiche — grandi, medie o piccole — sulla base di un matching che considera la disponibilità di servizi di integrazione, il mercato abitativo locale e le opportunità occupazionali. Diverse province periferiche hanno esplicitamente richiesto di ricevere rifugiati come leva per contrastare il declino demografico e la fuga di giovani verso le grandi città (Migration Policy Institute, Rose 2019). I Provincial Nominee Programs (PNP) consentono inoltre a province e territori di nominare direttamente immigrati con profili professionali specifici per insediarli in aree regionali.

Australia: i regional migration schemes. Dal 1996, l'Australia dirige immigrati qualificati, rifugiati e titolari di visti umanitari verso aree regionali attraverso visti provvisori che impongono residenza e impiego in località designate. L'obiettivo dichiarato è duplice: colmare carenze di manodopera qualificata e contrastare il declino demografico delle aree non metropolitane. I visti regionali sono subordinati a un periodo minimo di residenza (tipicamente 3 anni) e costituiscono un percorso verso la residenza permanente (Bakshi et al., 2024).

Svezia: la dispersal policy (1985-1994) e il ritorno della regolazione. La Svezia applicò una politica di dispersione dei rifugiati tra il 1985 e il 1994, assegnandoli a comuni in tutto il paese. Dopo un periodo di auto-insediamento, la Svezia è tornata recentemente a rafforzare il controllo governativo sulla localizzazione iniziale, in risposta alla concentrazione nelle aree metropolitane di Stoccolma, Göteborg e Malmö.

Strumenti algoritmici: GeoMatch. Un'innovazione recente è l'uso di algoritmi di ottimizzazione per il matching. GeoMatch, sviluppato inizialmente per il reinsediamento di rifugiati negli Stati Uniti, analizza dati su origine, competenze linguistiche, età e genere degli immigrati, identificando il comune in cui ciascun individuo ha la maggiore probabilità di successo nel mercato del lavoro. Lo strumento è attualmente in fase pilota nei Paesi Bassi e in Canada (ICMPD, 2023).

L'Italia non dispone attualmente di meccanismi avanzati. L'insediamento degli immigrati avviene in modo largamente spontaneo, guidato dalle reti comunitarie preesistenti, il che spiega la concentrazione dell'85% nel Centro-Nord e l'assenza quasi totale di collegamento tra i flussi migratori e la domanda di lavoro delle aree interne e del Mezzogiorno.

numeriche, è uno strumento necessario, ma insufficiente se non è accompagnato da politiche che modifichino i parametri di impiego dei flussi nell'economia nazionale. Un paese che migliora la propria capacità di integrare produttivamente gli immigrati non solo ottiene semplicemente risultati sociali migliori, modifica anche l'economia della migrazione, trasformandola da voce di spesa a fonte di prodotto. In un paese con 1,18 figli per donna, 370 mila nascite all'anno contro 156 mila giovani che emigrano, e una popolazione in età lavorativa destinata a contrarsi di quasi un terzo entro il 2050, è la stessa sostenibilità fiscale e pensionistica a medio termine a richiedere una revisione sistemica della politica migratoria.

Cosa sceglierà l'Italia non è una questione che l'economia possa risolvere in senso normativo. I modelli non indicano una preferenza politica, ma delimitano il perimetro delle scelte razionali. L'alternativa reale non è tra immigrazione e non-immigrazione: l'immigrazione è già incorporata nella dinamica demografica e continuerà a esserlo. La scelta è tra un processo non governato, che produce bassa integrazione e scarso ritorno fiscale, e un processo gestito, capace di trasformare un vincolo demografico in una base produttiva e contributiva. I costi della prima opzione sono osservabili nei dati; quelli della seconda sono un investimento con rendimenti misurabili nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Borjas, G. J. (2003). "The Labor Demand Curve Is Downward Sloping." *Quarterly Journal of Economics*, 118(4), 1335–1374.
- Clemens, M. A. (2021). "The Fiscal Effect of Immigration: Reducing Bias in Influential Estimates." IZA Discussion Paper No. 14556.
- Colas, M. e Sachs, D. (2021). "The Indirect Fiscal Benefits of Low-Skilled Immigration." *American Economic Journal: Economic Policy*, 12(2), 325–354.
- Dustmann, C. e Frattini, T. (2014). "The Fiscal Effects of Immigration to the UK." *The Economic Journal*, 124(580), F593–F643.
- Dustmann, C., Frattini, T. e Halls, C. (2010). "Assessing the Fiscal Costs and Benefits of A8 Migration to the UK." *Fiscal Studies*, 31(1), 1–41.
- Ferreri, S. et al. (2023). "Migration and Public Finances in the EU." *International Tax and Public Finance*, 30, 1561–1617.
- FMI (2025). Italy: 2025 Article IV Consultation. IMF Country Report No. 25/202. Washington, DC.
- ISTAT (2025). Indicatori demografici – Anno 2024. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2025). Previsioni della popolazione e delle famiglie – Base 1/1/2024. Roma.
- Mortensen, D. T. e Pissarides, C. A. (1994). "Job Creation and Job Destruction in the Theory of Unemployment." *Review of Economic Studies*, 61(3), 397–415.
- OCSE (2025). *International Migration Outlook 2025*. Parigi: OECD Publishing.
- OCSE (2024). *International Migration Outlook 2024*. Parigi: OECD Publishing.
- Storesletten, K. (2000). "Sustaining Fiscal Policy Through Immigration." *Journal of Political Economy*, 108(2), 300–323.
- Nazioni Unite (2024). *World Population Prospects 2024*. New York.

Appendice A. Equazioni strutturali

Per la replicabilità, elenchiamo tutte le equazioni utilizzate nella calibrazione.

Equazione	Formula
Tassa ottima	$\tau = M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M - \lambda \cdot \varphi$
Impatto PIL	$\Delta Y/Y = (1 - \alpha) \cdot s_m \cdot \Delta a_m$
Variazione PIL	$\Delta Y = Y \cdot \Delta Y/Y$
Gettito da crescita	$\Delta T = \Delta Y \cdot \text{aliquota fiscale}$
Gettito diretto	$\Delta T = (\Delta \varphi \cdot w) \cdot N_m$
Gettito totale	$\Delta T_{\text{tot}} = \Delta T_e + \Delta T_{\text{eir}}$
Soglia sussidio	$M^* = \lambda \cdot \varphi / (1/\eta + \lambda \cdot \gamma)$
Non partecipazione	$\beta \cdot \theta_h > \theta_l \cdot (1 + (r+\delta)/\lambda g)$
Efficienza globale	$A^R \cdot \theta_l \cdot F'(M^G) = w^P$
FOC nazionale	$A^R \cdot \theta_l \cdot F'(M^R) = w^P + M/\eta + \lambda \cdot \gamma \cdot M - \lambda \cdot \varphi$

Appendice B. Parametri di calibrazione

Tutti i valori numerici utilizzati nelle simulazioni sono riportati nella Tabella 3 (Sezione 5) e nei seguenti parametri macro aggiuntivi:

Parametro	Valore	Fonte
PIL (Italia)	€2.000 mld	ISTAT, 2024
Quota capitale (α)	0,35	Penn World Tables
Quota lavoro ($1-\alpha$)	0,65	Derivata
Pressione fiscale	42%	OCSE Revenue Statistics
Salario medio	€30.000	ISTAT
Lavoratori immigrati	2,5 milioni	ISTAT Forze di Lavoro
Quota occup. immigrati	10%	Derivata
Debito (Italia)	€2.800 mld	MEF